

Sinestesiaonline

PERIODICO QUADRIMESTRALE DI STUDI SULLA LETTERATURA E LE ARTI
SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

Antonio D'Ambrosio

CARLO OSSOLA, *Ungaretti, poeta*, Venezia, Marsilio, 2016,
pp. 288, € 17

Abstracts

Carlo Ossola rinnova la sua precedente monografia dedicata a Ungaretti (Milano 1975 e 1982), il più europeo dei poeti italiani, con un nuovo studio incentrato sulla sua poesia e sulle sue traduzioni, dedicando un ampio spazio ai modelli classici europei (Petrarca, Racine, Shakespeare, Poe) e una riflessione sulle poesie francesi e sulle prose di viaggio.

Carlo Ossola updates his previous monograph on Ungaretti (Milan 1975 and 1982), the most European of Italian poets, with a new essay that focuses on his poetry and his translations, devoting a large space to European classics (Petrarch, Racine, Shakespeare and Poe) and a reflection on his French poems and on his travel prose.

Parole chiave

Giuseppe Ungaretti – Carlo Ossola – traduzione –
classici europei – poesia del Novecento

Contatti

antonio.dambrosio@uniroma1.it

Il maggior esegeta della poesia ungarettiana, come è stato definito Carlo Ossola, ha raggruppato alcuni interventi dedicati a Ungaretti e pubblicati in diverse sedi in unico volume (sia consentita la citazione petrarchesca, *sparsa animae fragmenta recolligam*), aggiornando così la monografia precedente (Milano 1975 e 1982) che tanta fortuna ha avuto presso gli studiosi del «poeta dei tre continenti» (p. 21).

Se nel primo intervento si ripercorrono le tappe dell'evolversi della poesia di Ungaretti (dal *Porto Sepolto*, «coagulo mitico che contiene *in nuce* i simboli e le matrici figurative dell'intero percorso poetico ungarettiano» (p. 30), all'*Allegria*, che «rimane raccolta e non opera» mancandole «aspetto e anima di libro» (p. 32); dal *Sentimento del Tempo*, che segna invece il «ritorno all'ordine» sotto il segno di Leopardi e Petrarca, alla *Terra Promessa*, «poesia limite tra visibile e invisibile» (p. 45), e oltre); già nel secondo Ossola dà conto dell'importanza che i classici stranieri (Celan, Pascal, Valéry, Góngora, Blake, Michaux, per citarne alcuni) hanno ricoperto nella formazione del poeta, che ha fatto «- come pochi artisti del XX secolo – della propria poesia crogiolo e specchio delle traduzioni europee, e dell'Europa una sola patria di arti e civiltà» (p. 54), tanto che per comprendere la poesia ungarettiana sarebbe doveroso leggere prima le sue traduzioni, vera «collana di classici della poesia europea» (p. 55), con cui ha dato vita a un'unica

civiltà mediterranea che ha le sue estreme propaggini nell'America del Sud.

La seconda parte del saggio è dedicata alla biblioteca dei "classici" che hanno costituito un canone nell'attività poetica e traduttiva di Ungaretti. In primis Petrarca, «che aveva dato continuità [...] a poesia e tempo» (p. 100), chiamato a «rappresentare Memoria, non già e non di più come idolo dell'Assenza, bensì come ricettacolo ultimo del sé violato dalla Morte» (p. 105), l'unico che può insegnare a sciogliere in poesia il «passaggio all'invisibile» (p. 117).

Poi Racine, rappresentante dell'«acme di maturità di una tradizione» (p. 123), di cui Ungaretti ha tradotto *Fedra*, attraverso la quale si costituisce «un intertesto che meglio ci permette di reperire i legami e, per molti aspetti, la continuità» (p. 138) tra le raccolte dell'Ungaretti maturo. Il destino di Fedra, «giusto a cui è mancata la grazia», è legato a quell'«incostanza fatale» che non la rende né colpevole né innocente, in cui è racchiuso, scrive Ossola, il «marinismo giansenista» di Racine (p. 139).

Segue Shakespeare, tramite i cui *Sonnets* Ungaretti si confronta con l'idea barocca del Tempo, che già F.V. Hugo aveva additato «interprete dell'eternità», «ove "teatro del mondo" e "teatro della memoria" s'alternano» (p. 78). Tutto è soggetto a un «inconstay stay», da cui solo la memoria può salvare tramite un «silent thought». La chiave della poesia shakespeariana è «to hear with eyes», cioè «riandare alla "sostanza verbale" e insieme all'"essenza" del "corpo di poesia"» (p. 164).

Infine Poe, che insieme a Mallarmé e Baudelaire ha costituito il sostrato ideale su cui la poetica ungarettiana si è fondata, e la cui presenza aleggerà in ogni rapporto che, dal secondo libro in poi, coniuga «Religiosità e Mistero», come Ungaretti stesso ha confessato ad Angioletti in un'intervista del 1929.

È interessante notare quanto peso per Ossola occupi l'ultima produzione ungarettiana: l'epopea del poeta vecchio (*La Terra Promessa* soprattutto, e *Il Taccuino del Vecchio*), onnipresente e costantemente citata, diviene il «ricettacolo» in cui si coagulano le influenze europee e le precedenti riflessioni di poetica, opera di maturità cui sembra abbia sempre teso tutta l'attività di Ungaretti, supremo *exemplum* della sua ideologia letteraria.

Gli ultimi approfondimenti, infine, sono dedicati a una rivalutazione delle poesie francesi e alle prose di viaggio, la cui scrittura ha influenzato la poesia ungarettiana, e di cui Ossola svela i continui rimandi intertestuali.